

Giancarlo

Pavia

6-01-2016

Cari genitori di Claudio, chi vi scrive è Giancarlo , un amico di Claudio di Campobello di Licata nonché batterista del gruppo in cui suonava vostro figlio. Ci siamo conosciuti questa estate per la prima volta quando insieme all'amico Cristian siamo venuti a casa vostra nella speranza di poter vedere e stare vicino a Claudio. In quell'occasione vi lasciai una monetina d'argento in regalo a Claudio per farlo un po' distrarre dalle sofferenze che pativa e nella speranza che gli potesse donare un sorriso e qualche momento di spensieratezza. Con questa lettera spero di potervi far comprendere quello che era per me vostro figlio e quanto la sua dipartita da questo mondo sia stata anche per me una cosa terribile e difficile d'accettare. Il dolore che voi state provando e che continuerete a provare è immenso e io posso soltanto immaginare quanto debba essere difficile vivere tutto ciò. Anche io soffro e piango con voi la sua morte, tuttavia non potrò mai capire a pieno il dolore che provate voi che lo avete dato alla luce, cresciuto e accompagnato in ogni momento della sua vita. Io so di aver perso un amico sincero, unico e dalle tante qualità e questo mondo è più povero oggi, perché persone come Claudio ve ne sono sempre meno. Di lui potrei scrivere o parlare per ore senza stancarmi perché era davvero una persona che in questo mondo frenetico e fatto d'ingiustizie, ti dava speranza e serenità. Di lui non potrò dimenticare l'umiltà e la calma nell'affrontare le sfide che gli si ponevano dinanzi, la voglia di vivere e le tante passioni che lo rendevano interessante e unico. Con Claudio si poteva parlare di qualsiasi cosa, la sua cultura e i suoi interessi spaziavano in lungo e in largo. La musica, la storia, lo sport e la politica sono alcuni dei tanti argomenti che amava discutere con noi amici. Un aspetto che mi ha sempre colpito, in positivo, di Claudio era la sua riservatezza e delicatezza. Non amava mettersi in mostra e parlare di se tanto per apparire e ogni volta che sentiva il caso di aprirsi lo faceva soltanto per valide ragioni. Claudio amava sognare e ascoltare i sogni altrui senza pregiudizi o limitazioni mentali di sorta. Era un ottimo ascoltatore e quando avevi bisogno di un suo consiglio o parere non si mostrava mai indifferente o disinteressato. Quando tu gli parlavi di qualche idea o progetto che ti era venuto in mente, lui con il suo sguardo attento senza aprire bocca ti trasmetteva sicurezza e avevi quasi la sensazione di sentire nella tua mente queste parole: "Se ci credi tu ci credo anche io, provaci, proviamoci".

Ci siamo conosciuti durante il liceo, in una gita studio a Catania dove c'erano sia il liceo classico che quello scientifico. Io e Salvatore volevamo allargare il gruppo musicale che avevamo e io che suonavo la batteria avevo consigliato di trovare un altro chitarrista e un tastierista. Salvatore conosceva già Vincenzo e fu quest'ultimo a presentarci Claudio. Fin da subito entrammo in sintonia e alla nostra proposta di suonare insieme Claudio fu subito entusiasta. In poche settimane dopo qualche prova a casa mia a Campobello di Licata nella vecchia palestra di mia madre, decidemmo che dovevamo avere un nome e scegliemmo quello dei *"Noluntas"*. Tuttavia, questo nome che nella filosofia di Schopenhauer rappresentava la cosiddetta non volontà per distruggere ogni cosa effimera e materiale della vita di tutti i giorni, noi la intendevamo in maniera differente. Per noi la Noluntas era per l'appunto il non voler essere come tutti gli altri nostri coetanei attaccati agli eventi mondani di quel periodo studentesco, a quelle logiche dell'apparire e dell'essere sempre al centro dell'attenzione che non sentivamo appartenerci e da cui volevamo fuggire. Quando suonavamo eravamo felici, spensierati, era il nostro piccolo paradiso musicale dove ognuno di noi metteva passione, ironia e dedizione. Claudio era attaccatissimo a questo gruppo, e ogni volta che suonava con noi ci metteva tutto se stesso. Durante le prove Claudio si divertiva e le sue battute in siciliano erano memorabili. Lui suonava aiia mia destra e quando facevamo qualche canzone "molto" rock si avvicinava alla mia batteria, si scioglieva i capelli e iniziava ad agitare la testa insieme a me come fanno i musicisti famosi durante i concerti...che risate. Quando suonavamo a casa mia e nei concertini che abbiamo fatto in qualche festa di qualche nostro amico ci ammazzavamo di risate, perché alla fine a noi non interessava essere perfetti, famosi e acclamati ma felici e contenti. Tuttavia, dopo due anni di università il gruppo chiuse i battenti e Claudio ci restò molto male. La distanza, l'impossibilità di provare come ai tempi del liceo ed altre problematiche che erano sorte ci portarono a smettere. Di quei momenti gioiosi ci restano tanti ricordi, molte foto e video divertenti e spero che Cristian e gli altri amici che sono al momento in Sicilia possano portarli a casa vostra per farvi vedere quanto si divertiva vostro figlio insieme a noi.

Negli ultimi 3 anni e mezzo Claudio era al corrente della mia scelta di fare il dottorato di ricerca in storia a Pavia e ogni volta che ci sentivamo mi faceva tante domande per sapere del mio lavoro di ricerca e delle storie su cui lavoravo. Non posso dimenticare quando lo chiamai nel luglio del 2013 da Parigi via Skype. In quell'occasione Claudio mi fece tante domande sul mio lavoro di ricerca, nessuno fino ad allora si era dimostrato così interessato al mio lavoro. Claudio era una persona curiosa ma mai invadente e questa sua qualità l'apprezzavo molto. Durante la sua malattia ci siamo sentiti spesso via messaggi, email e una volta a voce via

cellulare. Ogni volta che ci sentivamo io cercavo di tirarlo su di morale e parlavamo di tutto dal calcio alla musica. Una volta mi disse che si stava informando sulla storia dei siciliani che combatterono nella guerra d'indipendenza americana e mi comunicò che un giorno gli sarebbe piaciuto andare a Washington per studiare gli archivi americani per indagare sulla storia di questi soldati. Gli dissi che ci saremmo andati insieme una volta guarito e che avremmo scritto un libro su questa affascinante storia. Sfortunatamente questo sogno Claudio non potrà realizzarlo ma io farò di tutto per portare a termine questo suo sogno e questo libro quando vedrà la luce lo dedicherò a lui, al mio poliedrico e unico amico Claudio. Potrei continuare a scrivere per ore e se lei vorrà quando tornerò in Sicilia questa estate potremo continuare a parlare di Claudio di presenza. Non lo dimenticherò mai e sarà sempre nel mio cuore e nei miei pensieri. Cercherò di prendere esempio da lui, le sue qualità che lo contraddistinguevano non andranno perse e così Claudio potrà continuare a vivere in ognuno di noi finché non ci rivedremo tutti lassù dove si trova adesso.

Vi abbraccio forte e dal profondo del mio cuore vi auguro ogni bene.

Con affetto e ammirazione

Giancarlo
